

Elenco delle edizioni pubblicate

1. Iacopo Stefaneschi, *De centesimo seu iubileo anno. La storia del primo giubileo (1300)*. A cura di Claudio Leonardi. Testo critico di Paul Gerhard Schmidt. Traduzione e note di Antonio Placanica, 2001, pp. XIX-114 (Serie II.1)

Il Giubileo del 1300 rappresentò il felice recupero istituzionale, operato da Bonifacio VIII, d'un moto spontaneo e improvviso della religiosità tardo-medioevale, mossa dall'aspirazione alla salvezza individuale e collettiva attraverso il pellegrinaggio, il pentimento e l'indulgenza. Il *De centesimo seu iubileo anno liber* di Iacopo Stefaneschi, cardinale diacono di San Giorgio al Velabro, ne costituisce la prima e più completa narrazione cronachistica, sostenuta da una riflessione teologica sul valore dell'indulgenza e sui suoi rapporti con la dottrina sacramentale e con la funzione della Chiesa. Cultura giuridica, esperienza amministrativa e perizia liturgica consentono all'autore, testimone diretto dei fatti, di cogliere i concreti aspetti organizzativi dell'evento che suscitò profonda impressione nei contemporanei, come Giovanni Villani e Dante. Dalla studiata asperità dell'arduo latino dello Stefaneschi - il cui opuscolo viene qui per la prima volta edito criticamente con traduzione e commento - emerge il significato storico e spirituale del Giubileo, memoria centenaria dell'avvento di Cristo nella storia del mondo.

2. Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum in gesta sanctorum*. Edizione critica a cura di Emore Paoli, 2001, pp. CCXLIX-518 (Serie I.1)

Nel contesto della cultura mediolatina del XIII secolo, il *Liber epilogorum in gesta sanctorum* di Bartolomeo da Trento occupa un posto di particolare rilievo: esso, infatti, rappresenta uno dei primi esempi di *abbreviationes* o *legendae novae* - raccolte agiografiche compilate nel 'gran secolo della parola nuova' con il dichiarato intento di servire alla predicazione - e costituisce, insieme all'*Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum* di Giovanni di Mailly, la principale fonte della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze. L'autore, del quale si hanno notizie fino all'estate del 1248, fu personalità di qualche peso anche in rapporto alla crisi tra Innocenzo IV e Federico II, una vicenda che non ha mancato di condizionare alcune pagine del *Liber epilogorum*. Dell'opera, tramandata da oltre venti manoscritti, che ne attestano almeno due redazioni d'autore, la prima delle quali è databile al 1245, viene qui proposta la prima edizione critica, corredata, oltre che da dettagliati prolegomeni, da un doppio apparato di varianti (di redazione e di tradizione) e da annotazioni al testo che, soprattutto, danno ragione delle sue fonti.

3. Raimondo da Capua, *Legenda beate Agnetis virginia de Monte Policiano*. Edizione critica a cura di Silvia Nocentini, 2001, pp. LXI-110 (Serie I.2)

La *Legenda* di Agnese da Montepulciano è l'opera prima di Raimondo da Capua in cui l'autore celebra la vita della mistica amatissima dal suo popolo già in vita, seppure non inquadrabile in precise categorie istituzionali. La stesura dell'opera risponde a un duplice obiettivo: da un lato, quello di venire incontro alle richieste dei promotori locali del culto; dall'altro, di consolidare l'affiliazione all'ordine Domenicano e, insieme, di promuovere la canonizzazione della donna. Operazione, quest'ultima, che riuscì solo in parte, dal momento che Agnese fu canonizzata nel 1726; ma l'autorevolezza di questo testo è testimoniata dal fatto che esso soppiantò ben presto la leggenda antica, di cui non si hanno più tracce, creando il modello tutte le successive biografie. L'edizione critica, che ora si presenta per la prima volta, consente di leggere la *Legenda* nella sua integrità, permettendo di coglierne appieno quella concezione strutturale e teologica che Raimondo espone nei *Prologi*.

4. *Disputatio inter Catholicum et Paterinum ereticum. Die Auseinandersetzung der katholischen Kirche mit den italienischen Katharern im Spiegel einer kontroverstheologischen Streitschrift des 13. Jahrhunderts*. Untersuchungen zum Text, Handschriften und Edition von Carola Hoécker, 2001, CXCVIII-110 pp. Con 6 tavv. (Serie I.3)

La *Disputatio inter Catholicum et Paterinum hereticum*, scritta nel primo terzo del XIII secolo da un laico italiano di nome Giorgio, è con i suoi oltre cinquanta testimoni manoscritti, fra XIII e XV secolo, il più diffuso scritto polemico contro i Catari. Accanto alla *Summa* di Raniero Sacconi, si annovera quindi fra le principali fonti d'informazioni su questa eresia medievale. Introdotta da un prologo e articolata in sedici capitoli, la discussione analizza gli insegnamenti fondamentali della dottrina dei Catari italiani, i cosiddetti

Elenco delle edizioni pubblicate

Patarini, e li confronta con le concezioni della chiesa cattolica. Per la prima volta dopo l'edizione settecentesca di Martène e Durand, che pubblicarono una versione interpolata e ampliata, si offre qui un'edizione critica basata su una selezione di manoscritti della redazione italiana. Un'approfondita indagine introduttiva inquadra l'opera nel suo contesto storico e lo rende quindi disponibile per future prospettive di ricerca.

5. *Le «Vite» di Torello da Poppi*. Edizione critica a cura di Luigi Giovanni Giuseppe Ricci, con un'introduzione storica di Marco Bicchierai, 2002, pp. XXXVIII-176 (Serie II.2)

Il Casentino, terra di castelli e di echi danteschi, ha al suo centro il castello di Poppi. Qui i conti Guidi posero una delle basi più solide della loro potenza signorile. Qui il ramo di Battifolle fissò la sua sede principale, costruendo un palazzo che, divenuto proverbiale nella Firenze del Trecento, fu la sede ideale del vicariato del Casentino quando, nel 1440, il conte Francesco dovette infine arrendersi alla potenza fiorentina. Qui fiorì il culto di un eremita, il beato Torello, protettore dagli assalti dei lupi della montagna, ancor oggi figlio prediletto della sua terra. Si presenta ora la prima edizione critica delle più antiche testimonianze biografiche di Torello e dei miracoli da lui compiuti in vita e dopo la morte. L'edizione critica dell'*Hystoria* latina e della *Vita* italiana è stata condotta sulla base dell'intera tradizione manoscritta conosciuta. L'articolata introduzione e il commento ne illustrano le fonti e i riferimenti storici.

6. Leone di Vercelli, *Metrum Leonis. Poesia e potere all'inizio del secolo XI*. Edizione critica a cura di Roberto Gamberini, 2002, pp. XLIV-49 (Serie II.3)

Cappellano, giudice e consigliere politico di Ottone III, poi vescovo di Vercelli e feudatario imperiale, Leone era un uomo ambizioso e combattivo, abile nella guerra e nel trattare con i potenti. Come scrittore si rivela estremamente colto e nel *Metrum Leonis* mostra tutta la sua capacità letteraria, servendosi degli schemi della favola esopica, della satira e di un intreccio di allusioni dotte per costruire una narrazione autobiografica che rinnova l'immaginario della scrittura politica del secolo X. Poemetto in adonii metrici spesso classificato come un precoce *Tierepos*, il *Metrum Leonis* non è mai stato fatto oggetto di una valutazione storico-letteraria approfondita. Dell'opera si offre ora una nuova edizione critica condotta sulla base del probabile autografo, il codice Vercelli, Archivio Capitolare LXXXII, e la prima traduzione italiana.

7. Pietro Suddiacono napoletano, *L'opera agiografica*. Edizione critica a cura di Edoardo D'Angelo, 2002, pp. CXCIX-314 (Serie I.4)

Posta in una situazione geo-politica difficile e turbolenta, contesa tra Bizantini, Longobardi e Saraceni, interessata da pretese pontificie e rivendicazioni patriarcali, Napoli è, nel X secolo, una terra di frontiera. Particolarmente importante risulta, a questo proposito, la politica dei vescovi napoletani che indirizzano la propria attività verso un'affermazione della latinità e un sempre più stretto legame con la Chiesa di Roma, a scapito di Bisanzio. Esigenze politiche e culturali portarono ad affidare la redazione di un sostanzioso corpus di testi agiografici, in elegante veste latina, a un circolo di intellettuali ruotanti intorno all'episcopato, la cosiddetta Scuola agiografica napoletana, di cui Pietro Suddiacono fu uno dei maggiori esponenti: intellettuale di grande levatura, a diretto contatto con i vertici politici ed ecclesiastici della città, conscio del valore pastorale ed estetico della sua produzione letteraria. Il volume offre uno studio sia della figura storica e culturale di Pietro, sia della sua intera opera agiografica, in parte qui ora edita per la prima volta criticamente, che si arricchisce dell'attribuzione al chierico napoletano di quattro nuovi testi e di alcuni frammenti in versi.

8. *Consuetudo Camaldulensis. Le "Rodulphi constitutiones" e il "Liber eremiticae regulae"*. Edizione critica con traduzione a cura di Pierluigi Licciardello, 2004, pp. CXLV-131 + 2 tavv. f. t. (Serie II.4)

Alle origini del corpus delle costituzioni di Camaldoli (*Consuetudo Camaldulensis*) stanno due testi, le *Rodulphi Constitutiones* (RC) e il *Liber Eremitice Regule* (LER), che la tradizione ha unito sotto il nome di un unico autore, il priore Rodolfo I. In realtà il primo testo è opera del priore Rodolfo I (tra 1074 e 1088), il secondo del priore Rodolfo II-III (tra 1158 e 1176). Nelle RC confluiscono e si radicano

Elenco delle edizioni pubblicate

sull'Appennino tre diverse tradizioni monastiche: quella dei padri del deserto, quella benedettina e quella romualdina, attraverso la mediazione di san Pier Damiani. Nel solco della spiritualità monastica tradizionale si innesta la duplice forma del cenobitismo e dell'eremitismo, che costituisce lo specifico di Camaldoli. Il LER si inquadra in un diverso contesto storico-culturale, quello del neomonachesimo teso a rivalutare le componenti affettive della natura umana, alla ricerca di un nuovo equilibrio tra vita attiva e vita contemplativa, tra natura e grazia. Nel LER, opera di solida cultura e di profonda spiritualità, dialogano, confluiscono e si saldano le più avanzate proposte della teologia del XII secolo e le perenni acquisizioni della filosofia pagana. La prima edizione critica dei due testi, che ora si presenta, è condotta su tre manoscritti che vanno dall'XI al XVI secolo, inquadra le due opere nei contesti storico-culturali di appartenenza e ne chiarisce fonti e legami con la letteratura coeva.

9. Nicola da Rocca, *Epistolae*. Edizione critica a cura di Fulvio Delle Donne, 2003, pp. XCVI-191 (Serie I.5)

Il nome di Nicola da Rocca, generalmente confuso con il suo omonimo e più giovane nipote, risulta noto solo ad alcuni studiosi di Federico II di Svevia. Eppure le lettere di questo eminente *dictator* - finora per lo più inedite -, così come quelle di suo nipote e dei suoi familiari e corrispondenti, permettono di osservare da una nuova prospettiva il quadro politico e culturale del XIII secolo. La fitta trama delle corrispondenze epistolari, oltre a far luce sui complessi rapporti di amicizia e professionali che, nonostante i violenti conflitti politici, legarono alcuni rappresentanti della curia imperiale e di quella papale, consente di approfondire la conoscenza della fervida produzione retorica che caratterizzò in massima parte l'attività letteraria latina dell'epoca. L'edizione critica è basata soprattutto su un codice classificabile come la copia di uno 'scartafaccio' che raccoglieva le minute d'autore. Il confronto con un'altra trentina di manoscritti, tuttavia, fornisce l'occasione di avanzare ipotesi sulla genesi e sulla formazione anche di altri epistolari coevi, come quello di Tommaso di Capua e di Pier della Vigna.

10. Boncompagno da Signa, *De malo senectutis et senii*. Edizione critica e traduzione a cura di Paolo Garbini, 2004, pp.LXXX-38 (Serie II.5)

Scritto da Boncompagno da Signa intorno al 1240, al tramonto di una vita spesa accanitamente a indagare il mondo e a sperimentare il potere della parola, il trattatello *De malo senectutis et senii*, assolutamente originale e unico nella letteratura medievale sulla vecchiaia, è il condensato purissimo dell'alchimia delle diverse inclinazioni ed esperienze del suo autore. Un testamento culturale ed esistenziale di poche pagine, scandito come un inverosimile prontuario che concentra e miscela letteratura medica, Bibbia, linguistica, satira, novellistica, agiografia, ricordi favolosi, speranze estreme.

11. Ugucione da Pisa, *Derivationes*. Edizione critica a cura di Enzo Cecchini, e di Guido Arbizzoni, Settimio Lanciotti, Giorgio Nonni, Maria Grazia Sassi, Alba Tontini, voll. 2, pp.XLVI-264; 1311, (Serie I.6)

Le *Derivationes*, riferibili forse all'ultimo decennio o comunque all'ultimo terzo del XII secolo, godettero di una ampissima fortuna (circa duecento sono i codici pervenuti sino a noi) ed ormai da tempo sono oggetto di forte interesse per gli studiosi non solo di filologia mediolatina, ma anche romanza e italiana, citate, tra gli altri, da Dante, Petrarca, Boccaccio, Salutati. L'autore vi dimostra un'assai vasta conoscenza della tradizione glossografica e grammaticale tardoantica e medievale, nonché del patrimonio enciclopedico consegnato ai posteri da Isidoro di Siviglia; tra le sue principali fonti dirette devono essere ricordati, oltre a Isidoro, Papia e soprattutto Osberno di Gloucester. La difficile consultabilità dell'opera, strutturata prevalentemente in capitoli più o meno vasti in cui il materiale lessicale si dispone secondo derivazione e composizione rispetto a una voce considerata originaria, favorì in seguito la fortuna del posteriore *Catholicon* di Giovanni Balbi, che, fondato su un rigoroso ordine alfabetico, venne più volte dato alle stampe. L'edizione critica, che qui si presenta ora per la prima volta, si basa essenzialmente su due manoscritti, con estensione della collazione agli altri testimoni di tradizione diretta e indiretta in tutti quei casi nei quali ciò è parso opportuno; essa è corredata dall'indice lessicale e dall'indice delle citazioni antiche e medievali.

Elenco delle edizioni pubblicate

12. Daniele Solvi, *Officina Franciscana. Testi, sinossi e indici delle fonti francescane, con grafici, mappe e tabelle*, 2005, voll. 2 + CD-ROM, pp. XLVIII-469; VI-505 (Serie I.7)

Il corpus dei testi di Francesco e Chiara d'Assisi o ad essi relativi, redatti in ambiente francescano tra i primi del '200 e la metà del '300 costituisce materiale eterogeneo per cronologia, genere letterario e finalità, i cui complessi rapporti genealogici e la cui diversa attendibilità storica sono da oltre un secolo sottoposti ad analisi critica, in Italia e nel mondo, per la capitale importanza di queste testimonianze. La ponderosa banca dati di *Officina Franciscana*, con i suoi 44 testi integrali per un totale di quasi 380.000 parole, si propone come strumento di lavoro rivolto a quanti, nei più diversi ambiti della ricerca - storico, letterario, teologico, artistico - si accostino a Francesco e al movimento francescano. Il CD-ROM, disponibile in sei lingue (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo e portoghese) è un ambiente di lavoro che consente di leggere, ma soprattutto di operare liberamente sui testi scegliendo combinazioni di ricerca pressoché illimitate.

13. Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*. Edizione critica a cura di Giovanni Paolo Maggioni, 2005, pp. LXIV-613 (Serie I.8)

Prima edizione critica della più importante opera omiletica di Iacopo da Varazze. Come la *Legenda Aurea*, l'opera più conosciuta dell'arcivescovo di Genova, i Sermoni rendono conto della grande cultura del suo autore, che riepiloga nella scansione quadragesimale i tratti principali della dottrina della Chiesa del XIII secolo. Il testo dei *Sermones Quadragesimales* offre numerosi punti di interesse, non solo per l'esemplificazione dei modi della predicazione domenicana nella seconda metà del Duecento, ma anche per le preziose testimonianze della vita quotidiana che illustrano gli schemi di alcuni sermoni. Vi si possono ritrovare, ad esempio, alcune indicazioni sull'uso delle ventose per i salassi, sulle abitudini alimentari dei pellegrini, sul fatto che alcuni uccelli venissero educati a parlare dando loro del vino da bere. Si segnala anche uno dei primi riferimenti al colore blu che sia stato fatto in questi contesti omiletici. Il testo è stato ricostruito criticamente dopo un esame filologico dei testimoni più antichi delle principali aree di diffusione del testo.

14. Umiltà da Faenza, *Sermones*. A cura di Lea Montuschi. Edizione critica a cura di Adele Simonetti. Traduzione a cura di Lea Montuschi e Luigi Giovanni Giuseppe Ricci, 2005, pp. VIII-553 (Serie II.6)

Rosanese Negusanti, nata a Faenza nel 1226, fu prima sposa, poi monaca benedettina-cluniacense prendendo il nome di Umiltà, infine, dopo un'esperienza eremitica, monaca vallombrosana e dal 1266 badessa nel monastero faentino di S. Maria. Nel 1282 fonda il monastero di S. Giovanni evangelista a Firenze e vi muore il 22 maggio 1310, in forma di santità. Di poca cultura ma di intensa vita mistica, si conservano di Umiltà alcuni sermoni, tra i molti che avrà pronunciato alle sue monache, in un linguaggio che riflette la sua stessa esperienza di Dio e che non è sempre di facile comprensione per la ricchezza e la sinteticità delle immagini. La sua opera, dopo quella di Ildegarda di Bingen e poco prima di quella di Caterina da Siena, mostra come il carisma del dottorato sia attivo ad altissimo livello in una donna. Nel volume il testo latino, in una nuova edizione critica, è accompagnato da una preziosa traduzione italiana e da un insieme di saggi che presentano criticamente l'eccezionale testimonianza di questa singolare mistica. Una bibliografia generale chiude la pubblicazione.

15. *Cronicae Sancti Benedicti Casinensis*. Edizione critica con traduzione a cura di Luigi Andrea Berto. Con un'appendice di Walter Pohl, 2006, pp. LVI-87 (Serie II.7)

Il nono secolo fu per l'Italia meridionale un periodo tanto cruciale quanto travagliato. Esso infatti, oltre a registrare la dissoluzione dell'unità politica dei Longobardi del principato di Benevento, sperimentò l'espansionismo dei musulmani, che, approfittando della debolezza dell'impero bizantino e delle lotte intestine tra signori locali, riuscirono a conquistare la Sicilia e a creare alcuni potentati nel Sud della Penisola. Sfruttando queste basi, essi imposero tributi agli abitanti dell'Italia meridionale e spesso organizzarono contro di loro rovinose incursioni (la più famosa giunse, nell'846, fino a Roma). Al pari di altre istituzioni monastiche, l'abbazia di Montecassino non rimase immune da tali aggressioni: le sue numerose ricchezze e la crisi politica e militare dei Longobardi la rendevano infatti un bersaglio

Elenco delle edizioni pubblicate

estremamente appetibile per i musulmani, che saccheggiarono e distrussero il monastero di San Benedetto nell'883. Le *Cronicae Sancti Benedicti Casinensis*, probabilmente composte tra gli anni sessanta e settanta del nono secolo, rappresentano una fonte preziosa per comprendere questo periodo perché, esulando da una prospettiva esclusivamente monastica, delineano la storia del Meridione d'Italia, illustrando le ragioni della crisi sperimentata dai Longobardi in quegli anni.

16. Anonimo della Porziuncola, *Speculum perfectionis status fratris Minoris*. Edizione critica e studio storico-letterario a cura di Daniele Solvi, 2006, pp. CCCXII-132 (Serie I.9)

Per decenni al centro di un aspro dibattito storiografico per la datazione (1228) e attribuzione (frate Leone), lo *Speculum* viene ora presentato per la prima volta in un'edizione criticamente fondata, che coniuga il rigore filologico nell'accertamento della tradizione manoscritta ad un'ampia contestualizzazione storica. Dai 25 testimoni diretti superstiti, integralmente collazionati, emerge una trasmissione attiva del testo che acquista caratteri di vera e propria contaminazione in due centri - assisano e renano - a cui rimontano numerosi manoscritti. L'opera, così ricollocata nell'ambiente culturale che gli è propria (la Assisi del 1318), si rivela una fonte privilegiata per comprendere l'autocoscienza minoritica alle soglie della crisi e della lacerazione dell'Ordine, quando con i primi roghi degli spirituali ribelli all'autorità pontificia ha inizio l'attacco poderoso di Giovanni XXII alla povertà intesa come cardine dell'identità francescana.

17. *Clavis Auctorum Italicorum Medii Aevi (saec. VIII-XI)*. A cura di Benedetta Valtorta, 2006, pp. XXV-307 (Serie I.10)

Il volume comprende gli autori in lingua latina che hanno operato in Italia tra gli anni 700 e 1000, con esclusione dei testi anonimi e dei testi documentari. Si delineano 89 individualità letterarie, tra le quali sono stati inclusi anche alcuni autori stranieri per nascita che hanno legato il loro nome alla città italiana presso la quale hanno svolto la propria attività. Ne emerge un panorama ricco di stimoli per il ricercatore, che a fianco di scrittori ben noti e studiati troverà anche fisionomie solo abbozzate e problematiche non risolte. In ogni scheda una prima sezione offre coordinate utili ad una definizione dell'identità di ciascun autore (brevi cenni biografici, bibliografia essenziale, *opera collecta*); una seconda ne cataloga e analizza la produzione letteraria (indicando *incipit*, *explicit*, manoscritti, bibliografia, edizioni e traduzioni). Si esaminano in totale 415 opere; sono oltre 800 i manoscritti citati.

18. *Der «Rithmus de expeditione Ierosolimitana» des sogenannten «Haymarus Monachus Florentinus»*. Ein Augenzeugenbericht über die Belagerung Akkons (1189-1191) während des dritten Kreuzzugs. Kritische Edition von Sascha Falk. Übersetzung von Antonio Placanica, 2006, pp. CVIII-174 (Serie II.8)

L'attacco portato dal Saladino agli Stati crociati di Terrasanta culminò il 4 luglio 1187 nella battaglia di Hattin, che vide la sanguinosa disfatta degli eserciti cristiani, la perdita della reliquia della Croce e la cattura del Re Guido di Gerusalemme e di numerosi nobili e cavalieri, molti dei quali 40 poi uccisi. La risposta della Cristianità occidentale fu la terza Crociata. Ne descrive lo svolgimento, avendovi partecipato, un anonimo ecclesiastico identificato in passato nel fiorentino Monaco, divenuto arcivescovo di Cesarea e poi patriarca di Gerusalemme sul finire del XII secolo. Il poemetto, composto non senza eleganza in versi ritmici rimati, alterna vari piani di narrazione. Il *Rithmus* è presentato in una nuova edizione critica, che sostituisce dopo oltre un secolo quelle di Paul Riant e William Stubbs; si accompagnano ad essa la traduzione e una serie di note esplicative del testo, che lo illustrano mediante il ricorso alle fonti e a un'estesa bibliografia storica.

19. Fulvio Delle Donne, *Una silloge epistolare della seconda metà del XIII secolo proveniente dall'Italia meridionale. I dictamina del Ms Paris, Bibl. Nat. Lat. 8567*, 2007, pp. CII-321, (Serie I.11)

Il volume offre l'edizione dei *dictamina* - quasi tutti finora inediti - contenuti in un manoscritto conservato a Parigi, che tramanda la produzione di un gruppo piuttosto omogeneo di *dictatores*, legati tra di loro da vincoli di amicizia e di formazione culturale e professionale. Gli autori risultano più o meno noti a chi si

Elenco delle edizioni pubblicate

occupa in maniera molto specialistica della storia e della cultura dell'Italia meridionale del Duecento. Si tratta - solo per fare qualche nome - di Stefano di San Giorgio, di Giovanni di Castrocielo, di Ugo di Evesham, di Giovanni di Capua, di un tale Benedetto, che potrebbe anche essere identificato nel futuro papa Bonifacio VIII. I testi che vengono pubblicati sono soprattutto di natura privata, ma ve ne sono anche alcuni scritti per conto di sovrani e pontefici. Essi, pertanto, permettono di ampliare le nostre conoscenze sulla storia e sulla cultura dell'Italia centro-meridionale della seconda metà del XIII secolo; ma non solo, perché, inaspettatamente, lo sguardo tende ad allungarsi e a giungere fino alla lontana Inghilterra. Così, i loro autori, oltre a offrirci preziose informazioni sui modelli culturali a cui facevano riferimento, o sulle loro letture, i loro gusti e i loro studi retorici, ci forniscono anche dati finora sconosciuti e utili alla ricostruzione storica di eventi e ambienti, di retroscena politici e di rapporti diplomatici tra gli stati.

20. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea. Con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.* Testo critico riveduto e commento a cura di Giovanni Paolo Maggioni. Traduzione italiana coordinata da Francesco Stella con la revisione di Giovanni Paolo Maggioni, 2007, pp. LXXI-859; X-960, voll. 2 (Serie II.9)

La nuova edizione critica della *Legenda aurea*, in coedizione con la Biblioteca Ambrosiana di Milano, ripropone il testo corretto del 1999, pubblicato per la prima volta dalla SISMEL - Edizioni del Galluzzo (Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*. Edizione critica a cura di Giovanni Paolo Maggioni. Seconda edizione rivista e corretta, 1999, 2 voll., pp. LXVI-1368 "Millennio medievale, 6"), corredato dalla traduzione italiana e da un commento. Vengono così rese per la prima volta in italiano le varianti sostanziali e le importanti correzioni apportate all'edizione ottocentesca del Graesse. Ogni capitolo è illustrato dalla corrispondente miniatura del codice C 240 inf. della Biblioteca Ambrosiana, uno dei testimoni più importanti dell'opera, prodotto a Bologna durante il priorato provinciale di Iacopo da Varazze. L'apparato dà conto delle diverse varianti d'autore e delle più importanti modificazioni del testo prodottesi nel corso della trasmissione dell'opera, mentre le fonti del leggendario sono state ulteriormente integrate. Ognuno dei 179 capitoli del leggendario è annotato ed è seguito da un commento che ricostruisce, a partire dalle origini storiche fino all'inclusione nei repertori domenicani del XIII secolo, la tradizione di ogni festa liturgica e di ogni figura agiografica, di cui vengono opportunamente segnalati attributi iconografici e date di culto. L'accostamento con le due fonti primarie dell'opera, il *Liber epilogorum in gesta sanctorum* di Bartolomeo da Trento e l'*Adbreviatio in gestis sanctorum* di Giovanni da Mailly, inquadra la compilazione di Iacopo da Varazze nel panorama della produzione culturale domenicana del XIII secolo, permettendo di riconoscere le caratteristiche principali del lavoro dell'autore domenicano, sia dove dipende strettamente dalle sue fonti, sia dove dimostra la sua originalità allontanandosene o integrandole. La pubblicazione è corredata, dall'indice delle fonti e dei nomi latini citati nel testo e l'indice dei nomi, dei testi anonimi e dei luoghi citati nel commento e da 178 illustrazioni a colori.

21. Alberico di Montecassino, *Breviarum de dictamine*. Edizione critica a cura di Filippo Bognini, 2008, pp. CC-199 (Serie I.12)

Alberico di Montecassino (nato intorno al 1030 e vivo non oltre il 1098-99), attivo presso il cenobio cassinese in età desideriana, può essere annoverato tra le più significative personalità che animarono lo scenario storico-culturale italiano nella seconda metà del sec. XI. Dotta e multiforme è la produzione letteraria a lui riconducibile: all'attività di agiografo e polemista egli affiancò quella di insegnante, esercitando un magistero che aveva tra i suoi cardini discipline quali grammatica, retorica e prosodia. Degli scritti che conservano memoria delle lezioni albericiane il più dibattuto è stato senza dubbio il cosiddetto *Breviarium*, che il maestro intendeva come "manuale di base" per i suoi allievi: una eterogenea raccolta di trattati retorico-grammaticali (accomunati dalla medesima origine scolastica), nella quale appaiono, per la prima volta, i caratteri fondamentali dell'*ars dictaminis*, destinata a divenire uno dei generi peculiari della successiva letteratura mediolatina. I precetti relativi alla composizione dell'epistola confluiti nel *corpus* del *Breviarium* hanno diviso la critica: alcuni studiosi hanno individuato nel maestro cassinese il vero e proprio iniziatore della dottrina epistolografica, altri hanno negato ad Alberico tale paternità, attribuendola invece alla scuola bolognese della prima metà del sec. XII. Il dibattito sui legami tra il *Breviarium* e le origini dell'*ars dictaminis*, tuttavia, non si è mai potuto avvalere di un testo completo e affidabile: a sanare questa lacuna si propone qui la prima edizione critica del *corpus*, corredata da note di

Elenco delle edizioni pubblicate

commento, analisi delle fonti e ricognizione della fortuna del manuale nelle principali artes italiane della prima metà del sec. XII (Adalberto Samaritano, Ugo da Bologna, Enrico Francigena, *Aurea-Gemma-Gruppe* e *Precepta prosaici dictaminis*).

22. «*Liber Guidonis compositus de variis historiis*». Studio ed edizione critica dei testi inediti a cura di Michele Campopiano, 2008, pp. CXXXVI-232 (Serie I.13)

Il presente volume è la rielaborazione di una tesi di perfezionamento discussa presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nel 2006. Esso analizza il *Liber Guidonis compositus de variis historiis*, una compilazione di testi storici e geografici redatta a Pisa al principio del XII secolo, offrendo anche l'*editio princeps* di alcune sue parti. La redazione di simili raccolte di testi, destinate a fornire al lettore nozioni essenziali in diversi campi dello scibile, era pratica comune nella tradizione erudita medievale. Il *Liber Guidonis* rappresenta una delle più interessanti compilazioni redatte nel XII secolo, nonostante sia rimasto fino ad oggi poco noto perfino al pubblico degli specialisti.

23. *Hystoria de via et recuperatione Antiochiae atque Ierusalymarum (olim Tudebodus imitatus et continuatus) I Normanni d'Italia alla prima Crociata in una cronaca cassinese*. Edizione critica a cura di Edoardo D'Angelo. Prefazione di Jean Flori, 2009, pp. LXVI-165 (Serie I.14)

Il *corpus* delle cronache latine sulla I Crociata (1096-1099) è costituito da una dozzina di testi, quasi tutti vergati in Terrasanta o in Francia. Fa eccezione l'*Historia de via et recuperatione Antiochiae atque Ierusalymarum* (già nota come *Historia Peregrinorum*, *Historia belli sacri*, o *Tudebodus imitatus et continuatus*), di cui si dà qui la prima edizione critica dai due testimoni che la tramandano (direttamente o indirettamente). Il testo consiste in grossa parte nella compilazione di tre fonti ben note, e per tale motivo è stata molto sottovalutata dagli storici delle Crociate. Ma in realtà, l'edizione critica, lo studio e la comparazione analitica dei testi porta a individuare nell'*Historia* numerose sezioni "originali", una parte delle quali con buona probabilità riconducibili a una fase redazionale anteriore (e attualmente perduta) da cui si sarebbero poi sviluppate le cronache "gemelle" dei *Gesta Francorum* e di Pietro Tudebodo.

24. *Gesta triumphalia per Pisanos facta*. Edizione critica, traduzione e commento di Giuseppe Scalia, 2010, pp. XCVIII-59+4 tavv. f. t. (Serie II.10)

Nel contesto della produzione letteraria mediolatina su eventi politico-militari che si accompagnò in Italia, nei secoli XI e XII, alla nascita e allo sviluppo del Comune cittadino, i *Gesta triumphalia per Pisanos facta* sono per Pisa insieme con il *carne* sulla spedizione africana del 1087, il *Liber Maiorichinus*, gli *Annales* di Bernardo Maragone e un gruppo di epigrafi poetiche celebrative di fatti e personaggi coevi una delle testimonianze più cospicue: riflesso dell'alto livello di prosperità e potenza della città toscana nello scacchiere europeo.

25. Cassiodoro, *De Orthographia*. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica a cura di Patrizia Stoppacci, 2010, pp. CCXXXVIII-96 (Serie I.15)

Il *De orthographia* è l'ultima opera di Cassiodoro: preceduta da una prima redazione inserita nel *Codex de grammatica* e oggi perduta, fu portata a termine a Vivarium nel 580 ca., quando l'autore aveva già superato i 92 anni di età. Strutturalmente lontana dai manuali teorici di epoca antica e tardoantica, l'opera è un florilegium disorganico, scritto per fini pratici in risposta a una richiesta avanzata dai monaci copisti di Vivarium: fornire uno strumento utile per la trascrizione e la lettura delle Sacre Scritture. Il *De orthographia* viene ora ripresentato sulla base di un elenco di dieci manoscritti e di una *recensio codicum* integrale: l'indagine condotta sui vari testimoni ha permesso di tracciare uno stemma codicum ben definito e di gettare nuova luce sulle modalità di trasmissione dell'opera.

26. Arrigo da Settimello. *Elegia*. Edizione critica, traduzione e commento di Clara Fossati, 2011, pp. LXXXIII-101 (Serie II.11)

Delle vicende che hanno segnato la vita di Arrigo da Settimello non si hanno notizie certe e, in assenza di una documentazione precisa, gli unici dati che permettono di ricostruire il suo profilo biografico derivano

Elenco delle edizioni pubblicate

esclusivamente da alcuni rimandi interni al testo. *L'Elegia*, che risale con buona approssimazione al 1193 e che risente profondamente dell'influenza di Ovidio e di Boezio, si sviluppa in quattro libri, raggruppabili in due sezioni stilisticamente e tematicamente differenti: i libri I e II irrequieti e personali; i libri III e IV dall'andamento pacato e contraddistinti dalla rassicurante presenza di Filosofia. E tuttavia ogni singolo libro, per il suo specifico contenuto e per le strategie lessicali e linguistiche di cui si avvale, presenta peculiarità individuali riconducibili a tipologie letterarie diverse: *planctus*, invettiva, dialogo filosofico, trattato morale. Arrigo da Settimello amalgama con grande naturalezza la tradizione classica con la cultura contemporanea e intreccia le storie e i personaggi del mito e della Bibbia con i veri protagonisti della storia politica per dire delle proprie sofferenze (vere o presunte) con maggior efficacia espressiva. Al di là dei riferimenti alle *auctoritates* antiche, si può constatare una perfetta consonanza con le direttrici retoriche, letterarie e intellettuali del XII secolo, mentre l'elaborato stile versificatorio e retorico dell'opera riflette gli insegnamenti dei trattati di *artes poeticae* e *dictandi* fiorite nella seconda metà del secolo. *L'Elegia* godette di un'eccezionale fortuna almeno fino a tutto il XV secolo, sia in termini di diffusione manoscritta, che come modello letterario ed entrò a far parte del canone degli *auctores minores*, divenendo un testo 'scolastico', oggetto anche di due volgarizzamenti trecenteschi.

27. *Gesta sanctæ ac universalis Octavæ Synodi quæ Constantinopoli congregata est Anastasio bibliothecario interprete*. Recensuit, emendavit, adnotatione critica instruxit C. Leonardi; post cuius obitum recognovit, prolegomenis, notulis, indicibus exornavit A. Placanica, 2012, pp. XCVI-560 (Serie I.16)

La vicenda di Fozio, con la sua deposizione nel quarto concilio di Costantinopoli, ottavo ecumenico (869-870), e la riabilitazione dieci anni più tardi, rappresenta esemplarmente la complessità dei rapporti tra la Chiesa latina e le Chiese d'Oriente nell'alto medioevo. Gli atti - pervenuti in greco soltanto per riassunto - sono tramandati integralmente nella coeva traduzione latina di Anastasio, bibliotecario della Sede apostolica e intermediario dei rapporti ecclesiastici e culturali tra Roma e Bisanzio. La presente edizione si fonda principalmente sul manoscritto predisposto dagli amanuensi dello stesso Anastasio, che poi vi inserirono le correzioni da lui ordinate. Il confronto tra le due redazioni permette di seguire le fasi del lavoro del traduttore e la scrupolosa revisione cui egli sottopose la propria opera.

28. Cassiodoro, *Expositio psalmodum*. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica a cura di Patrizia Stoppacci, volume I, 2012, pp. XIV-453 (Serie I.17)

Concepita per la scuola di Vivarium, l'*Expositio psalmodum* è la prima opera realizzata da Cassiodoro dopo la *conversio*: l'intrecciarsi di interessi esegetici e di nozioni retorico-grammaticali ne ha decretato la fortuna durante tutto il Medioevo, facendone il commento ai Salmi più diffuso dopo le *Enarrationes* di Agostino. Nel volume la tradizione del Commento è stata riesaminata alla luce di una *recensio codicum* particolarmente ampia, condotta su oltre 100 testimoni, da cui è emersa l'esistenza di due stadi redazionali leggermente diversi, nonché di modalità di trasmissione e ricezione del testo del tutto atipiche. Oltre allo studio introduttivo, il primo volume presenta l'edizione critica della *Praefatio*.

29. Angela da Foligno, *Memoriale*. Edizione critica a cura di Enrico Menestò, 2013, pp. CXLII-110 (Serie I.18)

Il *Memoriale*, la prima delle due parti che insieme alle *Instructiones* compongono come è noto il *Liber*, contiene l'autobiografia spirituale di Angela scritta da frate A., francescano, suo "confessore, parente e principale consigliere", che trascrive parola per parola in un latino elementare e insicuro quello che lei dettava nella sua parlata folignate. In questo volume è offerto il primo testo critico filologicamente affidabile del *Memoriale*, basato sul confronto dei cinque testimoni più autorevoli, tra cui spicca il 342 della Comunale di Assisi, il cosiddetto codice A. Nell'introduzione si esamina il contesto storico culturale, il momento dell'origine dell'opera e l'importanza che riveste la narrazione di una straordinaria esperienza del divino realmente vissuta.

Elenco delle edizioni pubblicate

30. *Le agiografie di Vigilio, Massenzia, Adelpreto*. Edizioni critiche, traduzione e note di commento a cura di Antonella Degl'Innocenti e Paolo Gatti, 2013 pp. VIII-302, (Serie II.12; Sottocollana *Corpus Hagiographicum Tridentinum*, 1)

Il volume inaugura la pubblicazione, all'interno della collana "Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia", delle agiografie relative ai santi trentini. Nella prima parte sono riuniti i testi dedicati a Vigilio, vescovo di Trento nel IV secolo, a partire dalla *Passio Vigili* BHL 8603, la più diffusa e probabilmente la più antica. La seconda parte è dedicata alle agiografie di Massenzia, una figura sconosciuta nell'antichità, che le testimonianze qualificano prima, come vergine e martire (XI secolo) e, solo più tardi, con Bartolomeo da Trento, come madre di Vigilio. La terza parte ha per oggetto la discussa *Vita* di Adelpreto, vescovo di Trento nel XII secolo, anch'essa composta da Bartolomeo. Tutti questi testi vengono studiati criticamente e pubblicati; quasi tutti sono proposti in nuove edizioni e sono accompagnati dalla traduzione italiana.

31. Raimondo da Capua, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*. Edizione critica a cura di Silvia Nocentini, 2013, pp. XII-452 (Serie I.19)

La *Legenda Maior* è la prima agiografia di Caterina da Siena e rappresenta un testo di fondamentale importanza per lo studio della spiritualità medievale e moderna. Raimondo da Capua, suo ultimo confessore, la scrisse nel corso di dieci anni, dal 1385 al 1395, creando così un canone agiografico in cui la storia terrena della santa è impreziosita da un inquadramento teologico che trae nutrimento dalla forte spiritualità cateriniana, orientata alla mistica e accompagnata dalla tradizione erudita domenicana. L'imponenza del testo e la sua lunga gestazione gli hanno meritato l'appellativo di *prolixa* o *maior*, dimostrando quanto il confessore di Caterina, ma anche i suoi discepoli e segretari, trovassero arduo il dover illustrare, con i *topoi* propri dell'agiografia del loro tempo, l'esperienza divina fatta dalla santa senese e, di riflesso, da loro stessi.

32. *La passione di Felice martire vescovo di Nola*. Edizione critica e traduzione a cura di Rosa Manfredonia ed Edoardo D'Angelo, 2013, pp. IV- 97 (Serie II.13)

La *Passione* catalogata al n. 2869 dalla *Bibliotheca Hagiographica Latina* è il solo testo agiografico noto su Felice martire e vescovo di Nola. La presente edizione critica, basata su tutti i codici conosciuti (nove) quasi tutti originari della Spagna del Nord o della Francia meridionale, conduce alla scoperta di due redazioni distinte della *Passio*: la *Redazione Ispanica*, o *Visigotica*, e la *Redazione Nolana*.

33. Martino III Priore di Camaldoli, *Libri tres de moribus*. Edizione critica, traduzione e note di commento a cura di Pierluigi Licciardello, 2013, pp. IV-371 (Serie II.14)

I *Libri tres de moribus* di Martino III priore di Camaldoli, redatti nel 1253, sono l'opera principale del corpus normativo camaldolese medievale. Si tratta di una compilazione che assembla, riorganizza e razionalizza le norme emanate dai capitoli generali dell'Ordine Camaldolese dalla sua costituzione, nel 1113, fino al 1253. L'opera intende regolamentare la vita monastica nei suoi molteplici aspetti, ponendosi come un codice autorevole e vincolante, che prevede pene e punizioni per i trasgressori. I *Libri tres* sono trasmessi da otto manoscritti che vanno dal tardo XIII al XVIII secolo e sono qui editi criticamente per la prima volta.

34. Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*. Edizione critica a cura di Elisabetta Bartoli, 2014, pp. VII-407 (Serie I.20)

Il volume accoglie la prima edizione delle opere di Maestro Guido, il dettatore allievo di Maestro Bernardo, attivo in area tosco-emiliana intorno alla metà del XII secolo. Tra i materiali che rendono così appetibili i testi epistolografici, oltre importanti notizie storiche sull'Italia al tempo del Barbarossa, fuori dell'ambito filologico, spiccano precoci quanto rari esempi di lettera ploratoria e il primo testo teorico specificatamente dedicato alla redazione di lettere d'amore.

Elenco delle edizioni pubblicate

35. *Le storie di San Michele della Chiusa. Legenda consecrationis e Vita Benedicti I abbatis. Vita Benedicti II abbatis di Guglielmo, monaco clusino. Vita sancti Iohannis confessoris*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Antonio Placanica, 2014, pp. VIII-628 (Serie II.15)

L'abbazia di San Michele della Chiusa fu fondata poco prima del Mille sulla vetta di un monte all'estremità della valle di Susa, una delle grandi vie di comunicazione transalpina del Medioevo. Per origine e collocazione divenne punto d'incontro di rilevanza europea fra le culture dei due versanti delle Alpi e uno dei baluardi della riforma ecclesiastica nell'età gregoriana. Ne sono testimonianza le opere letterarie ivi composte fra l'XI e il XII secolo, qui raccolte in una nuova edizione critica: la storia della fondazione, al centro di un asse ideale fra i due grandi santuarii dell'arcangelo Michele in Normandia e sul monte Gargano; la leggenda dell'eremita fondatore; le vite di due tra i primi abati. In appendice sono editi alcuni testi della liturgia clusina.

36. Pseudo Ugo Falcando, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis – Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo, 2014, pp. IV-408 (Serie II.16)

L'opera del cosiddetto Ugo Falcando, è probabilmente la fonte più importante ed interessante per la conoscenza del regno normanno di Sicilia nell'età dei "due Guglielmi". Profondamente addentro alle dinamiche politiche della corte palermitana, capace di un'indagine finissima della psicologia del potere, portatore di una visione potentemente pessimistica della natura umana e di un parallelo amore per gli atti di eroismo, l'autore è reticentissimo su se stesso. Un latino scintillante e allusivo cela e rivela al tempo stesso la sua eccezionale *institutio* letteraria, che ne fa uno degli scrittori più intriganti del Medioevo latino. La nuova edizione critica del *De rebus* e della *Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*, con introduzione, traduzione, note e apparati, accanto a una nuova proposta di identificazione biografica dell'Anonimo, consente una lettura nuova dei due testi, agevole grazie alla presenza dei diversi supporti paratestuali, sia sul piano filologico che su quello storico ed evenemenziale. La pubblicazione esce in coedizione con l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

37. Iacopone da Todi, *Tractatus utilissimus - Verba*. Edizione critica a cura di Enrico Menestò con contributi di Giuseppe Cremascoli e Mauro Donnini, 2015, pp. XXXIX-290 (Serie I.21)

Questa nuova edizione del *Tractatus utilissimus* e dei *Verba*, la cui paternità iacoponica non sempre è stata riconosciuta, approfondisce non solo lo studio della loro tradizione manoscritta, ma anche il valore di Iacopone prosatore in lingua latina. Rispetto alla prima edizione del 1979 sono stati collazionati ben dodici manoscritti in più (27 contro 15) per il *Tractatus* e quattro in più (23 contro 19) per i *Verba*, che qui si sono arricchiti di due capitoli. È stata studiata a fondo anche la tradizione dei volgarizzamenti delle due prose latine che tanta fortuna hanno avuto nella spiritualità italiana del Quattrocento, quando l'Osservanza francescana si impose non solo come tentativo di recupero dei valori fondamentali del francescanesimo primitivo, ma anche come momento della *Reformatio Ecclesiae*. Altro elemento di novità è costituito da quattro contributi (due dedicati al *Tractatus* e due ai *Verba*) redatti da Giuseppe Cremascoli e Mauro Donnini. Il volume esce in coedizione con la Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

38. Paolo Diacono, *Liber de episcopis Mettensibus*. Edizione critica a cura di Chiara Santarossa, 2015, pp. VII-186 (Serie I.22)

Nuova edizione critica del *Liber de episcopis Mettensibus* di Paolo Diacono basata sull'intera tradizione manoscritta conosciuta. L'opera, compilata attorno al 784 su richiesta di Angilramno, ripercorre la storia dei vescovi mettensi dalla fondazione fino alla morte di Crodegango (766). Oltre all'edizione del testo originario paolino, corredata di apparato positivo con le varianti di tutti i testimoni manoscritti del *Liber*, il volume propone in appendice l'edizione critica dell'interpolazione del testo agiografico dedicato a san Clemente che dall'XI secolo circolò autonomamente con il titolo di *Vita sancti Clementis*.

Elenco delle edizioni pubblicate

39. Raterio, *Qualitatis coniectura*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Benedetta Valtorta, 2016, pp. VI-168 (Serie II.17)

Raterio, monaco di Lobbes e poi vescovo di Verona, compose la *Qualitatis coniectura* ormai settantenne, nel 966; di lì a poco sarà definitivamente allontanato dal soglio episcopale veronese. Opera di problematica definizione, incerta tra una tentazione di autobiografismo e la necessità di difendersi dalle accuse dei numerosi detrattori, la *Qualitatis coniectura* è soprattutto il vivido ritratto di un mondo lontano, ma anche singolarmente attuale: attraverso una narrazione brillante e ironica ritorna a vivere davanti ai nostri occhi la figura del suo autore, uno degli intellettuali più complessi e affascinanti nell'Europa del secolo X.

40. *Practica de Plateario*. Edición crítica, traducción y estudio de Victoria Recio Muñoz, Firenze, 2016, pp. XII-882 (Serie II.18)

Questo volume offre la prima edizione critica e la prima traduzione in spagnolo della cosiddetta *practica* scritta da Plateario, insegnante della Scuola Medica Salernitana della metà del XII secolo. L'opera appartiene a un tipo di testo medico molto diffuso in tutto il Medioevo, "il compendio", un manuale didattico che definisce un *capite ad calcem* le varie malattie che colpiscono il corpo umano. Editing e traduzione sono accompagnate da uno studio introduttivo. Nel contesto del compendio sono analizzate la controversa figura del medico Platearius e le fonti alle quali si è ispirato, così come l'impatto che l'opera ha avuto nella medicina medievale successiva, specialmente nei compendi enciclopedici del XIII secolo. Sono inoltre attestate diverse traduzioni in lingue vernacolari. La pubblicazione esce in coedizione con l'Edizione Nazionale "La Scuola Medica Salernitana".

41. Odorico da Pordenone, *Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum*. Edizione critica a cura di Annalia Marchisio, 2016, pp. VIII-643 (Serie I.23)

La narrazione del viaggio in Asia intrapreso nella prima metà del Trecento dal francescano Odorico da Pordenone, e conosciuta con il convenzionale titolo di *Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum*, è una delle prime descrizioni dell'Estremo Oriente medievale. Scritta nel 1330, l'opera conobbe un immediato successo in tutta Europa, testimoniato dagli oltre cento manoscritti conservati in latino, italiano, francese, tedesco, castigliano e gallese. Il volume contiene la prima edizione critica del testo latino basata sull'analisi dell'intera tradizione manoscritta, e la ricostruzione della complessa storia del testo, che vede la presenza di un archetipo della tradizione sottoposto a diverse campagne di modifica e di numerose redazioni, anche molto diverse tra loro.

42. *Breve chronicon de rebus Siculis*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, 2017, pp. IV-152 (Serie II.19)

Il *Breve chronicon de rebus Siculis* (di cui qui si fornisce l'edizione e la prima traduzione italiana) è una fonte particolarmente importante, ricca di preziosissime informazioni per la storia dell'Italia meridionale. Inizia con brevi medaglioni dei signori normanni e arriva sino alla fine della dinastia sveva, talvolta offrendo descrizioni molto minuziose. In particolare, a proposito delle vicende di Federico II di Svevia, a partire dal giugno del 1228, il racconto diventa addirittura diaristico, perché il compilatore, che si dichiara testimone oculare, descrive giorno per giorno le tappe che – in circa due mesi – condussero l'imperatore da Brindisi alla Terra Santa: lì sarebbe stata portata a compimento quella crociata incruenta che, con toni messianici, viene caratterizzata come una sorta di miracolo. Il testo mostra in maniera esemplare le tipiche evoluzioni compositive di una scrittura cronachistica. È trådito da due manoscritti principali, che trasmettono testi molto diversi in alcuni punti. Non solo la parte finale è totalmente discordante (un manoscritto finisce con il testamento di Federico II del 1250, l'altro arriva, invece, alla battaglia di Benevento del 1266 e, quindi, alla morte di Manfredi e alla conquista del Regno da parte di Carlo d'Angiò), ma anche alcune informazioni sono rielaborate in modo completamente contrastante, tanto da far variare in maniera irrimediabile, sebbene coerente, nomi e computi cronologici. Come vanno interpretate tali differenze? Quale delle due versioni è più vicina all'«originale»? E si può parlare di «originale»? Su tali domande si riflette in questo volume, affrontando il problema da un più ampio punto di vista metodologico. La pubblicazione esce in coedizione con l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

Elenco delle edizioni pubblicate

43. *Rescriptum Beati Gregorii Papae ad Augustinum episcopum quem Saxoniam in praedicatione direxerat (seu Libellus responsionum)*. Edizione critica a cura di Valeria Mattaloni, 2017, pp. X-614, (Serie I.24)

Conosciuto come *Libellus responsionum* tramite la testimonianza della *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda, il *Rescriptum Gregorii ad Augustinum episcopum* si presenta come un insieme di componenti recanti le indicazioni del pontefice Gregorio I al vescovo Agostino, inviato in Inghilterra per la costituzione e la gestione della nascente Chiesa inglese. Dubbi sull'autenticità dell'opera sono stati sollevati fin dai tempi di Bonifacio e vivace è stato il dibattito in merito all'originalità del testo e in particolare delle disposizioni riguardanti la liceità del vincolo coniugale contratto entro la *cognatio*. Il testo è tramandato in sette forme redazionali: la disamina esaustiva dell'ampia tradizione manoscritta, intrecciata alla trasmissione delle *collectiones* canoniche e dei penitenziali e alla testimonianza di Beda, ha permesso di restituire la versione originaria, dalla quale si sviluppano le altre redazioni, interpolate e variamente contaminate. Il volume presenta dunque l'edizione critica dell'originale *Rescriptum Gregorii ad Augustinum episcopum* e delle redazioni da esso derivanti, per un totale di cinque testi ricostruiti sulla base dei testimoni completi dell'opera (dal sec. VIII al XV), e illustra la storia del testo e la sua evoluzione nel corso del Medioevo, gettando nuova luce sulle dibattute problematiche concernenti l'opera.

44. Enrico Pisano, *Liber Maiorichinus de gestis Pisanorum illustribus*. Introduzione e testo critico di Giuseppe Scalia. Commento di Alberto Bartola. Traduzione di Marco Guardo, 2017, pp. VI-670 (Serie II.20)

La vittoriosa impresa militare condotta nel 1113-15 contro le Baleari dai Pisani e dai loro alleati iberico-occidentali è tra gli episodi maggiormente rilevanti del conflitto dell'Occidente cristiano con l'Islam. Il *Liber Maiorichinus* ne ripercorre le varie fasi con uno stile che congiunge intonazione celebrativa e realismo storico. La presente edizione critica del Liber, con ampia introduzione, traduzione italiana a fronte e commento, è la prima a essere pubblicata in Italia con tale impostazione, inserendo a pieno titolo questa fonte nella produzione epico-storica di estrazione comunale del secolo XII. La pubblicazione esce in coedizione con l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

45. *La «Passio» di san Donato vescovo di Arezzo*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Pierluigi Licciardello, 2018, pp. VI-360; 8 tavv. ft., (Serie II.21)

Questo testo agiografico di origine altomedievale, che ha goduto di ampia fortuna in Italia e Oltralpe, viene pubblicato in un'edizione critica che rende conto di una complessa tradizione fatta di scritture, riscritture e contaminazioni che attraversano tutto il medioevo. Il testo critico è accompagnato dalla traduzione in italiano ed è ampiamente commentato per far emergere il suo interesse dal punto di vista agiografico, storico e linguistico.

46. *Le agiografie dei martiri Sisinnio, Martirio, Alessandro e di Romedio eremita*. Edizioni critiche, traduzioni e note di commento di Antonella Degl'Innocenti, Paolo Gatti e Christian Giacomozzi, 2018, pp. VI-306, (Serie II.22)

Il volume completa la pubblicazione delle agiografie relative ai santi trentini, proponendo l'edizione e lo studio dei testi sui santi della Val di Non: Sisinnio, Martirio, Alessandro, martiri nel 397, e l'eremita Romedio, vissuto in epoca assai più tarda. Queste figure si affiancano a quelle di Vigilio e di Massenzia di Trento (vol. I), mostrando la vitalità delle tradizioni agiografico-culturali trentine durante tutto il Medioevo.

47. Galvano Fiamma, *Chronica pontificum Mediolanensium*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Federica Favero, 2018, pp. IV-300, (Serie II.23)

La *Chronica pontificum Mediolanensium* del domenicano Galvano Fiamma, dedicata nell'ottobre 1339 a Giovanni Visconti, ripercorre le vicende dei primi arcivescovi milanesi dal primo evangelizzatore della città Barnaba ad Ambrogio. Il volume offre la prima edizione critica, accompagnata dalla traduzione e da un commento, dell'opera che, fondata su numerose fonti che spaziano dalla tradizione patristica alla

Elenco delle edizioni pubblicate

produzione strettamente milanese, si colloca al culmine della concezione fiammesca della storia della Chiesa di Milano.

48. *Le Passioni di san Miniato martire fiorentino*. Edizione critica a cura di Silvia Nocentini, 2018, pp. X-203 (Serie I.25)
Il volume raccoglie in edizione critica le otto Passioni latine di san Miniato martire, scritte in un arco di tempo che va dall'VIII secolo alla fine del XV, tra le quali spicca per importanza la riscrittura, sinora inedita, dell'abate Drugone (27 aprile 1018). Tutti i testi sono accompagnati da un'introduzione storica, dal consueto apparato critico e da un commento alle fonti.
49. Pietro da Eboli, *De Euboicis aquis*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Teofilo De Angelis, 2018, pp. IV-222, (Serie II.24)
Il *De Euboicis aquis* (già conosciuto con il nome di *De balneis Puteolanis* o *De balneis Terrae Laboris*) è un'opera del poeta Pietro da Eboli (1160 ca.-1220?). Si tratta di un poema medico-didascalico, composto da 31 epigrammi e molto probabilmente dedicato all'Imperatore Enrico VI di Svevia, nel quale il poeta celebra le proprietà curative delle fonti termali che si trovano sulla costa della Campania di fronte al golfo di Pozzuoli, sul territorio denominato Campi Flegrei.
50. Poggio Bracciolini, *Historia disceptativa tripartita convivalis*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Teodosio Armignacco, Gian Galeazzo Visconti, 2019, pp. VI-202, (Serie II.25)
Scritta in forma dialogica nel 1450, quando l'autore aveva già settant'anni, l'*Historia disceptativa tripartita convivalis* di Poggio Bracciolini è composta da tre distinte questioni (*disceptationes*): la prima è su quale tra i due, chi ha invitato o chi è stato invitato, debba ringraziare l'altro per un pranzo che è stato offerto; la seconda è una "disputa delle arti" (assai controversa all'epoca) per determinare se sia più nobile e utile il diritto civile o la medicina; la terza (connessa con un dibattito assai acceso in quei decenni) intende determinare se nell'antichità i Romani usassero una sola lingua, oppure se a parlare il latino fossero anche allora solo i dotti. Completa l'edizione un ricco apparato di note di commento che mette in risalto l'ampia conoscenza dell'autore e consente una maggiore comprensione della cultura del XV secolo.
51. *Le terme di Viterbo tra Medioevo e Rinascimento. La trattatistica in latino: pseudo Gentile da Foligno, Girolamo di Viterbo, Evangelista Bartoli*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo, 2019, pp. IV-146 (Serie II.26)
Il volume presenta in edizione critica e con introduzione, traduzione italiana e note, la principale trattatistica medievale e umanistico-rinascimentale in latino relativa alle fonti termali di Viterbo. In particolare sono editi: il trattato in prosa *De Viterbiensibus balneis* del medico Girolamo di Viterbo († 1395 circa), secondo le quattro redazioni in cui ci è pervenuto; un escerto, relativo sempre ai bagni viterbesi, contenuto in uno scritto attribuito a Gentile da Foligno; il poema didascalico (in esametri) *De thermarum Viterbiensium virtutibus*, che il viterbese Evangelista Bartoli scrive agli inizi del Cinquecento.
52. Maestro Bernardo, *Introductiones prosaici dictaminis*. Edizione critica e commento a cura di Elisabetta Bartoli, 2019, pp. VIII-610 (Serie I.26)
Nelle *Introductiones prosaici dictaminis* Bernardo traccia una delle più coerenti ed esaustive teorizzazioni artigrafiche del secolo XII dedicate alla scrittura in prosa. Spaziando dall'ambito più propriamente dittaminale fino a quello grammaticale, sintattico e retorico, il dettatore arricchisce il testo di un importante apparato esemplificativo: una silloge di lettere modello e una collezione di *exordia* che colpisce per l'inedita ampiezza. Tra le maggiori acquisizioni teoriche del maestro italiano si annoverano quelle che afferiscono alla strutturazione del periodo (*appositio* e *terminationes*), in cui si riconoscono i prodromi del cursus. Forte dell'eredità retorico-grammaticale classica (Prisciano, Cicerone, l'*Ad Herennium*) e medievale, di cui si mostra solerte ricettore (Alberico di Montecassino, Enrico Francigena, Marbodo di Rennes e il coevo Ugo di San Vittore), Bernardo elabora un'opera ambiziosa e complessa, che si inserisce già intorno al 1150 nel filone dell'epistolografia curiale e cancelleresca dominante nel secolo successivo, in controtendenza rispetto ai testi dittaminali di stampo adalbertiano, costringendo a ripensare parzialmente il

Elenco delle edizioni pubblicate

panorama dell'*ars dictandi* come alternativa *facilior* alle arti liberali. Tracce e riconoscimenti al magistero bernardino si ravvisano in molti artigiani del XIII secolo, sia italiani, come Bene, Guido Faba o Arsegino, sia transalpini, come Gervasio di Melkley e Corrado di Mure.

53. Francesco Filelfo, *Corrispondenza. I. Lettere volgari*. Edizione critica e commento a cura di Nicoletta Marcelli, 2019, pp. X-286, 10 tavv. ft. (Serie I.27)

Nel panorama dell'umanesimo italiano a fianco di numerosi e celebri autori che, sull'esempio di Francesco Petrarca, si dedicarono alla composizione di un epistolario latino, possiamo annoverarne altrettanti per ciò che concerne l'epistolografia in volgare, ma, assai rari sono i casi di umanisti che per la scrittura di lettere si siano cimentati sul doppio registro latino-volgare e, nel caso di Filelfo, con l'aggiunta del greco. Se all'*Epistolario* latino e greco, raccolto, rielaborato e concepito con le caratteristiche di una vera e propria opera letteraria destinata alla pubblicazione Filelfo dedicò note

voli cure per molti anni, alle lettere volgari, al contrario, l'autore non riconobbe uno statuto letterario, per cui la loro sorte è stata quella della totale dispersione, al punto che non se ne conosceva neppure il numero complessivo. Grazie a questo lavoro il *corpus* conta oggi 141 lettere, parte delle quali sconosciute e inedite, in larga misura autografe, indirizzate ad alcune tra le maggiori personalità della politica e della cultura del Quattrocento: fra tutti spiccano i duchi Francesco e Galeazzo Maria Sforza, Lorenzo il Magnifico e il cancelliere sforzesco Cicco Simonetta. Le lettere filelfiane che qui si pubblicano toccano molti aspetti della storia e della cultura del secolo XV, dalla politica, alla diplomazia, dalle *humanae litterae*, alla biografia di Filelfo stesso, per cui nella loro varietà rispecchiano a pieno la poliedrica personalità dell'autore: di ognuno di questi aspetti il volume ha cercato di dare conto con il commento ai testi, che si auspica possa costituire un utile strumento per nuove acquisizioni nell'ambito degli studi storico-letterari.

54. Attone di Vercelli, *Polipticum quod appellatur Perpendicularum*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di Giacomo Vignodelli. Con un saggio di Luigi G.G. Ricci, 2019, pp. IV-338; IV-302 (Serie II.27)

Il volume mette per la prima volta a disposizione degli studiosi l'intero *corpus* testuale di una delle opere più importanti del secolo X: la redazione complessa in stile glossematico, la versione gemella esplicativa, l'apparato di quasi 3.000 glosse. L'edizione critica, che si avvale di un nuovo testimone, è corredata da una traduzione italiana completa, da un commento storico e filologico, dallo studio dei manoscritti vercellesi che ne conservano le fonti e da un saggio sulla tecnica compositiva delle due redazioni.

55. *Il glossario Adipiscitur nel codice Sankt Gallen 908*. Edizione critica e commento a cura di Michele De Lazzer, 2020, pp. VIII-183 (Serie I.28)

Il volume offre il testo critico del glossario che inizia con il lemma *Adipiscitur*, allestito con buona plausibilità in area italiana fra la seconda metà del VII e l'VIII secolo compreso, e tramandato all'interno del codice Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 908. Il materiale è eterogeneo: accanto a voci che contengono parole tarde, ne abbiamo altre con vocaboli di uso comune, ben attestati in tutta la latinità, che farebbero pensare a una raccolta destinata all'ambito della scuola, magari rivolta a un livello elementare dell'istruzione, oppure a una silloge di mera consultazione, da collocare in un ambiente dove la conoscenza del latino era poco diffusa. Alcune glosse stupiscono invece per la loro complessità: talvolta abbiamo voci che sembrano celare un retroterra culturale non immediatamente comprensibile, talaltra glosse in cui il rapporto fra lemma e interpretazione va inteso in senso assai lato, perché il lemma, nel contesto dato, parrebbe incongruo. Inoltre, l'influenza fortissima del latino volgare, i banali errori di copia e l'ampio numero di corrotte, che in taluni casi rende indispensabile l'uso di *cruces desperationis*, invitano a pensare che la compilazione, così com'è giunta, non rappresenti affatto l'originale, bensì l'ultimo stadio di un progressivo deterioramento avvenuto nel corso della tradizione. Il testo critico proposto, che cerca di conservare il più possibile la veste grafico-fonetica dell'unico testimone, è corredata da un ampio commento, in cui, oltre a registrare le numerose corrispondenze con altre raccolte, si forniscono da un lato note di carattere interpretativo per meglio comprendere il senso di alcune voci, dall'altro proposte filologiche volte a chiarire un'esegesi incerta o a sanare corrotte del testo.